

La Chiesa di San Giovanni Battista

Trebbio di Reno

Storia e Arte



Notizie storiche e cronaca del Trebbo (da archivio parrocchiale)

Trebbo di Reno, fuori di Porta Lame, è vicina ad un luogo dove s'incontrano tre vie, onde al Paese naturalmente vennero, nel passato i nomi di Triplum, poi Tribium, ed infine nel medio evo Tribblum, e da quelli corrotti si chiamò come pur ora Trebbo; così è notato in tutte le corografie della Provincia. Mons. Floriano Malvezzi in una sua dissertazione del 1600, "de corographia antiqui agri Bononiensis et Claternatis", suppone anche che il nome Trebbo derivi dalla gente e famiglia Trebia di cui si ha notizia nel Grutero; oppure dai Trebbia della quale stirpe ragiona il Malvasia nella sua opera "Marmera Felsina". Ma per quanto ne sia del nome, certo è che anticamente il Trebbo era detto del Policino o del Polesine da mattina in quanto posto ad oriente del fiume Reno.

La frazione Torre Verde prese questo nome nel passato perché i rami di alcuni grandi olmi erano stati intrecciati e sagomati ad arte in modo da formare una alta torre visibile da lontano.

Secondo studi recenti, in una isolettina del Reno a Trebbo (e non a Sacerno di Calderara, dove pure è una iscrizione) avvenne il famoso incontro nel '43 AC fra i triunviri romani per la spartizione del mondo riservandosi Ottaviano (poi detto Augusto) l'Europa, Marcantonio l'Asia e Lepido l'Africa.

Don Angelo Rasori scriveva nel 1939: "Nel Medio Evo la zona si denominava Polesine. E infatti negli elenchi delle parrocchie del secolo XIV pubblicati da G. B. Melloni si trovano registrate fra quelle del Quartiere di porta Stiera le parrocchie di: S. Maria de Castelario de Policino, S. Maria de Policino, S. Micaelis de Policino, S. Andree de Policino, S. Joannis de Policino e, in nota S. Matei de Policino. Nel secolo XV tali parrocchie, in seguito al generale mutamento economico, politico, sociale portato dal Rinascimento, che ebbe i suoi riflessi anche nella organizzazione parrocchiale, furono unite a formarne due sole denominate, con riferimento al corso del Reno che le separava, una Policino a Mane (l'attuale Trebbo a levante del Reno) e Policino a Sera (l'attuale Longara posta a ponente del Reno). Il Polesine da mattina però costituito in unica parrocchia avente la sua chiesa sulla sponda destra del Reno nel punto dove, dalla via delle Lame, si distacca l'altra che, col sussidio di una barca pel traghetto, (già di proprietà della stessa chiesa che l'ha gestita fino alla metà del secolo XVIII) oltrepassa il fiume determinando un trivio venne lentamente da questo derivando la nuova denominazione di Trebbo (Ecclesia S. Joann. Bapt. di Tribio, poi Tribblum). Durante il secolo XVI la violenza del fiume lesionò gravemente la vecchia chiesa parrocchiale, che per l'elevazione lentamente avvenuta nel circostante piano di campagna in seguito alle frequenti alluvioni era venuta a trovarsi in posizione bassa e pericolosa così che verso la fine del secolo essa venne abbandonata, mentre in località poco lontana ma più sicura venne intrapresa la costruzione di una nuova.

Questa fu poi in più riprese ampliata e abbellita nel secolo XVIII e XIX, e merita di essere ricordato per la singolarità del fatto che nell'Agosto 1887 per fare posto alla costruzione dell'abside semicircolare ed eliminare il danno arrecato alla chiesa contigua durante il suono delle campane dalla forte oscillazione del campanile questo, con geniale abilità del capomastro, fu trasportato su nuove fondazioni quattro metri verso settentrione ed anche raddrizzato dalla pendenza che prima aveva di mezzo metro. La denominazione su riferita della parrocchia di S. Maria de Castelario de Policino rivela l'antica esistenza nel Polesine di un castello o luogo fortificato forse a difesa del passo del Reno, ma siccome l'elenco del 1408 nota che tale parrocchia fu unita a quella di S. Andrea del Polesine e poi questa a sua volta all'altra di S. Michele del Polesine (ora S. Michele della Longara) se ne deduce che tale castello dovette sorgere nel territorio posto a ponente del fiume e cioè nella Longara, forse nella località che ora si denomina Castiglia (lungo Via Stelloni Levante) sita sul confine di detta parrocchia con quella di S. Vitale di Reno. Non risulta se nel regime feudale avessero qui dipendenze il dominio Matildico o quello Nonantolano, cosa su cui potrebbe forse recar lumi una consultazione della storia di Nonantola del Tiraboschi; si rileva però che l'elenco del Muzzoli citato nella suddetta pubblicazione, informa che la chiesa S. Mathei de Policino est manuale abbatia S. Marie in Strada rilevando una ingerenza in questi luoghi di tale abbazia. Certo è che nel periodo dei comuni questa parrocchia costituì sempre una comunità a sé denominata il Comune del Polesine o del Trebbo che, seguendo i vari assetti politici e amministrativi susseguitesi nei secoli, si mantenne alle dipendenze del Comune e del Governo di Bologna fino a quando nel periodo Napoleonicò fu aggregato con quelli di Ronco, Castagnolo Maggiore, Bondanello e Sabbiuno di Piano a formare l'attuale comune di Castel Maggiore. La via delle Lame o Lamme deriva tal nome dal fatto che a poca distanza da Bologna essa volge a settentrione e segue a destra il corso del fiume Reno. Il quale coi suoi frequenti straripamenti aveva col tempo formato al suo fianco una zona sparsa di piccole paludi avvicendata a dossi di terra depositata dalle alluvioni."

Gli abitanti e le famiglie nei secoli passati si ricoveravano in casupole malsane nei pressi del fiume ed erano definite “non ben costumate che null’altro cercano che un covo per la notte e pel verno, passando nei buoni giorni la vita loro in sulle golene, anzi sull’alveo del fiume, dove raccolgono, vagliano e carican sabbia e ghiaia in continuo essendo il luogo ove si estrae quasi tutta la ghiaia che viene ripartita per le strade basse della provincia bolognese. Nei mesi di maggio e giugno sono così spesse le carra che affluiscono al Passo del Trebbio che ne vanno ingombre le vie nonché il letto del fiume il quale offre l’aspetto di una fiera o di un grosso mercato di bestiame”.

Da annotazioni ricavate dall’archivio parrocchiale si apprende che:

Don Giacomo Simoncini il 4 Gennaio 1691 così scriveva:

“Questa Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista del Trebbio si dice per certo che sii Jus patronato antico degli uomini della Comunità del Trebbio, ma essendo stata diverse volte per rinuncia, et in particolare due volte come libera per concorso all’ordinario, io l’ottenni per concorso dalla buona memoria del già Ill.mo Girolamo Boncompagni Arcivescovo come libera, ma subito mi fu mossa lite dal Reverendo Don Antonio Bevilacqua presentato dalla Comunità del Trebbio, et io ottenni il possesso di quella li 11 Novembre 1683 e il 24 Gennaio 1684 seguendo la morte del detto Arcivescovo Boncompagni fu posta la lite in Roma di maniera tale che per di necessità e per non avere chi mi sostenesse, io mi obbligai a dare al suddetto Bevilacqua lire centocinquanta l’anno con averne ottenuto la bolla dal Pontefice Innocenzo undecimo a felice memoria etc. e questo si fece sine pregiudicio iurium anforum prestium, le scritture di detti juspatronato si trovano appresso il Sig. Giovanni Masini, Carlo Vanotti, Giuseppe Losti, Camillo Ugolini ed altri ...” e prosegue con la descrizione dei beni della chiesa.

Nel 1696 “Nella notte del 6 dicembre, passata la festa di San Nicolò, il fiume Reno andò fuori del suo letto e sormontò e portò via la maggior parte degli argini e, venne tanto alta l’acqua che venne nella loggia e casa di questa chiesa e alta 6 piedi, cosa che non ci era mai stata a noi”.

Nel 1697 “Il 4 febbraio venne una neve grossissima e durò a nevicare per tre giorni continui”.

Nel 1713 “Nell’anno si sono ammalate le Bestie Bovine nel luogo grande dei Sigg. Lega, nel luogo del Sig. Giovagnoni, nel luoghetto del Sig. Colonna, nel luogo del Sig. Michele Rossi, nel luogo del Senatore Bolognesi, nel luogo di Banosi, et ultimamente nel luogo del dottore Magnani, e ne sono morte di certo trenta. Nella nostra comunità si sono fatte diverse processioni ed esposizioni del Venerabile. Il giorno di San Giovanni si fece la processione a San Rocco con l’immagine di Santa Caterina nostra da Bologna chiamata ed invocata nostra protettrice con un oblazione a suo nome nella nostra sagrestia di otto candelieri di ottone con sue candele e si cantò dal curato la messa in rendimento di grazie alla Santa per mezzo della quale furono liberati li nostri bestiami dal male contagioso. Si erano fatte dal 15 Ottobre 1713 un officio di messe 22 dette all’altare di s. Antonio Abate, oltre alle altre che sono state dette prima e dopo e molte se ne sono dette in sagrestia all’Altare della Santa, che sia quella che ci difende sempre Amen”.

Nel 1716 “Il 30 novembre venne una piena grossissima e Reno andò fuori dappertutto, e venne qui a casa avanti la porta alta un piede”.

Nel 1717 “Il 18 Dicembre Reno si alzò fino al pari degli argini e l’acqua venne fin nel cortile sino alla porta di casa e fece una gran rotta in giù.”

Nel 1721 “Il 12 Settembre Reno si alzò e venne nel prato qui a casa inoltrandosi sotto il portico della loggia e se non ci erano le veniva nel cortile.”

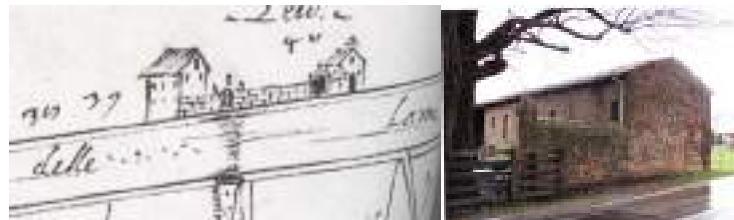


Nel **1774** la terra del Trebbo aveva sei oratori ed erano:

Beata Vergine delle Grazie di proprietà parrocchiale, era ubicato su Via Corticella a metà strada tra l'attuale Bella Venezia e la Via Lame, ora non più esistente.



Santi Rocco e Sebastiano era della Famiglia del Marchese Gaetano Conti, poi del Conte Giuseppe Ranuzzi ed ora della Famiglia Zambonelli, ubicato lungo la via Lame vicino all'attuale Case Osti. Nel 1887 vi fu eretta la Via Crucis da frate Bernardo da Bologna. Attualmente è inserito in una corte colonica.



Beata Vergine recata in cielo dagli Angeli era sempre della famiglia Conti, ora di proprietà della Famiglia Zucchini. E' annessa alla Villa Isabella lungo Via Corticella.



Santa Croce di proprietà della famiglia Tassinari, quindi Bacilieri e poi Pasi, esistente attualmente.



Maria Assunta a Torre Verde era di proprietà della famiglia Verardini ed è ubicata lungo la via Lame all'incrocio con via Lirone.



San Giuseppe fatto erigere dalla Famiglia Bavosi sul proprio fondo all'inizio della medesima strada. Infatti si conserva un rogito del notaio Paolo Monari che il 18 Giugno 1646 redigeva una licenza di porre alla pubblica adorazione alcune reliquie di santi in questo oratorio di San Giuseppe detto Le Tavernelle. La proprietà nel 1774 era del Sig. Marsilio Giovannetti, passò poi al Sig: Domenico Boldrini e nel 1852 quando la proprietà era del Sig. Luigi Masotti fu restaurato e l'altezza abbassata di circa 3 piedi. Negli scorsi anni 50 fu riedificato come abitazione.

Nel **1782** Don Pellegrino Torri annotava: “*il Sommo Pontefice Pio IV (Braschi) giunse a Bologna il giorno 8 Marzo albergò a notte a San Domenico, e poi alle nove si partì dai Padri Domenicani alla ora una diede la benedizione nella ringhierata del Palazzo del Pubblico ed immediatamente partì per la porta delle Lame e passò da questa Chiesa alle ore 15 proseguendo poi per Vienna.*”

Nel **1796** Le truppe di invasione francesi portarono via un antico e grande ostensorio d'argento.

Nel mese di Luglio il nuovo governo emanò un editto che obbligava, entro tre giorni, tutti i parroci ed altri amministratori delle Chiese a portare l'argenteria tutta delle chiese non consacrate alla Giunta nel Monastero di San Salvatore. Perciò a detta giunta fu portata: una croce grande da asta, un turibolo con navicella, un calcedrino con aspersorio, un ostensorio da reliquia, un ostensorio del SS.mo, una baciletta,

ampolle da vino ed acqua, un campanello. Questo argento fu ridotto in verghe e ne fu rilasciata ricevuta conservata nell'archivio di credito a ragione di lire 5 all'uncia benché fosse argento di Roma.

Nel **1799** nel libro dei conti della Chiesa è annotato “ come al principio di Luglio fu restituita al R. Paroco la libertà di esercitare il suo ministero e ciò per la disfazione della Rep. Cisalpina la quale lo aveva dimesso ... li 10 Agosto dell'anno scorso 1798 onde in tale frattempo niente si trova descritto in tale libro”.

Nel **1820** erano attivi al Trebbo, due fabbri, quattro muratori, tre falegnami, un cordaro, una osteria, un forno ed un beccajo (macellaio). La macelleria ed il forno merceria erano gestiti da Giambattista Bellisi.

Il mulino del Borgognino sulla strada per Torre Verde *“si distingueva per l'ottima qualità della biada e delle sue farine”* ed era di proprietà del Conte Angelo Tattini.

Una osteria per viandanti era all'angolo tra via Corticella e via Lame ove è l'attuale albergo ristorante.

Nel **1824** e fino al 1853 era Parroco Don Pompeo Vivarelli e nel 1838 il medico era il fratello Dott. Eliseo che aveva sostituito il chirurgo Francesco Guglielmini morto nel 1829 all'età di sessantatre anni.

Nel **1830** il 13 dicembre Giuseppe Bellisi, veterinario, alle 20 della sera fu assalito e ferito mortalmente e lasciato spirare nella via pubblica.

1830 A quel periodo si riferisce questa immagine della chiesa.



La

chiesa di San Giovanni Battista come appare nel disegno ... (Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna Forni editori Tomo 1 Pagina 8)

Nel **1842** il 14 settembre alle 2 pomeridiane venne una inondazione. La pioggia cadde per due giorni e due notti, tutto fu allagato e nel pavimento della canonica vi era un piede di acqua.

Nel **1871** era medico Filippo Testoni.

L'agricoltura consisteva in coltivazione della vite, canapa di buona qualità, prosperava ed era estesa la coltura dei gelsi e dei bachi da seta, la produzione di grano era abbondante così come quella della frutta.

Nel **1920** il 9 Luglio Don Enrico De Maria parroco del Trebbo fu trascinato ad un comizio, caricandogli sulle spalle una bandiera rossa e perfino, minacciato di morte. Morì dopo 9 anni di infermità che lo condusse all'immobilità, il 7 Luglio 1929 ed il 15 Novembre 1931 la salma fu esumata dal Cimitero di Castel Maggiore ed il giorno dopo con solenne cerimonia deposta nella tomba della Chiesa del Trebbo.

Nel **1930** Si racconta che esistevano due cinema uno al Trebbo e una alla Longara che proiettavano solo la domenica pomeriggio. Pertanto si iniziava per esempio con il Trebbo che proiettava il primo tempo e la Longara che proiettava il secondo poi nell'intervallo partivano due ragazzi che in bicicletta si

incontravano alla barca, si scambiavano le bobine e quindi si procedeva con la proiezione della parte non vista. Naturalmente i ragazzi se avevano visto un film di Tarzan per tutta la settimana successiva nella giungla sulle rive del Reno combattevano contro i nemici dell'altra sponda.

Popolazione:

nel 1573 era di 274 anime,

nel 1694 risiedevano 70 famiglie per un totale di 418 anime delle quali 309 si comunicavano.

Durante il 1700 erano censite 600 anime,

a metà 800 si arrivò a 850,

nel 1872 si contavano 900 anime,

nel 1895 risiedevano 240 famiglie e 1340 anime

la popolazione crebbe costantemente dopo la II guerra mondiale raggiungendo gli attuali 3500 abitanti.

La barca del Trebbo

Fin dal tempo dei romani il Trebbo era sulla Strada che da Ravenna portava a Modena distendendosi per Castenaso, Cadriano, Trebbo, Calderara ecc. L'attraversamento del fiume Reno era allora più agevole rispetto ad altri vicini luoghi in quanto il fiume si divideva in due rami ed il battente dell'acqua era per molti mesi minimo.

Nel **1642** nell'inventario si annota “*una barca con la giurisdizione del passo, detto del Trebbo, con una casetta con terra arativa e alborata posta nel comune del Trebbo confinante con detto passo a mezzogiorno, dimane con la via pubblica e di settentrione e di sera col Sig. Girolamo Bavosi, di questa non si trova scrittura alcuna ne meno indizio di potestà trovasi. Detta barca e terreno al presente è affittata a Bartolomeo Lorenzini*”.



Nel **1652** Il primo barcarolo di cui si ha notizia è Gio Batta Serafini citato in una lite per i diritti della barca e successivamente vi fu un Alessandro Zanarini.

Nel **1654** nell'inventario dei beni della chiesa del Trebbo è annotata: “*la proprietà di una barca di legno per il servizio del passo detto del Trebbo posto sotto la sua giurisdizione. Inoltre un pezzo di terra vitata, alberata posto in detto comune in loco detto la chiesa vecchia e confinante con il passo del Reno dove è posta la nave (barca)*”.

Nel **1657** fu fatta una barca nuova da parte del beneficio della Chiesa del Trebbo che da tempo immemorabile aveva il diritto di passaggio attraverso il Reno.

Nel **1841** il Dott. Ing. Ferri fabbricò una barca nuova che consentiva un servizio di traghettò tra le sponde in condizioni di maggiore affidabilità. Questo consentiva la posa di un ponte galleggiante fisso; nei periodi di maggiore transito di acqua la barca invece traghettava i passeggeri tra le due sponde utilizzando un cavo di canapa.

Nel **1945** il traghettò era condotto dalla famiglia di Adolfo Casagrande. Nell'inverno 1945-46 la piena portò via due barche. Il servizio fu assicurato con altre due di fortuna e nella seguente estate con il ritrovamento delle due barche fu possibile montare una passerella.

Nel **1948** subentrò la famiglia Battistini proseguendo il servizio fino a quando la piena del fiume del 1966 travolse tutto e le barche andarono perdute.

Nel **1997** furono ritrovate e recuperate due barche dai Soci del Club del Venerdì Sera (CVS) di Longara a diversi km a valle del ponte ed i resti sistemati sotto tettoie di protezione una al



Trebbio e una a Longara.

La fotografia a lato risale alla fine degli anni 40 e mostra il sistema usato per traghettare persone e cose.

Ex antichis consuetudine

Le famiglie che dal 1684 al 1720 dovevano pagare la torcia ed i candelotti alla chiesa parrocchiale del Trebbio ogni prima domenica di ciascun mese, per obbligo, erano:

Gennaio	torcia	Il socio del Sig. Facca
	candelotti	Il socio del Sig. Bianconcini Il socio delle RR Madri degli Angeli
Febbraio	torcia	Il socio dei R Padri di S. Salvatore, allo stradello di Corticella
	candelotti	Il socio del Sig. Colona, nel luogo detto la Padagna
Marzo	torcia	l'uomo che abita nell'osteria del Trebbio
	candelotti	Il "piggionente" dei Sigg. Sega, nel luogo detto la Bassa
Aprile	torcia	Il socio dei Sigg. Verardini
	candelotti	Il "fornaro" del Trebbio I "piggionenti" che abitano vicino "l'Hosteria"
Maggio	torcia	Il socio del Sig. Cesare Riguzzi Il socio delle RR Monache Scalze
	candelotti	Il socio dei Sigg. Eredi Bavosi, sotto la Chiesa Il socio dei R. Padri de Servi, alla Torreverde
Giugno	torcia	Il socio del Sig. Bolognetti, al loghetto
	candelotti	Il socio delle R. Madri di San Bernardino Il socio del Sig. Rizzi Il socio dei Sigg. Sinigoni Il socio dell'Ill. Sig. Marchese Sampieri "L'Hortolano" dei Sigg. Fantuzzi, al palazzo e tutti "li piggionensi che habitano nel medesmo Palazzo"
Luglio	torcia	Il socio dei R. Padri Gesuiti Il socio delle R. Madri di S. Guglielmo
	candelotti	Il socio dei Sigg. Fantuzzi, sotto il Palazzo Il Passatore della Barca del Trebbio Il "Pigionente" che sta a muro al detto Barcarolo e "li piggionenti del Sig. Gio. ... Belisi
Agosto	torcia	Il socio del Sig. Bolognetti, alla possessione
	candelotti	Il socio del Sig. Avighi Il socio dei Sigg. Gianbeccari Il socio del Sig. Gioseffo Bafagnotti Il socio dei Sigg. Gasbagni Il socio dei R. Padri di Galliera, ora del Sig. Avvocato Colonna
Settembre	torcia	Il "Macellaro" del Trebbio Il socio dei R. Padri dei Servi, alla possessione
	candelotti	Il socio dei Sigg. Zanechini, vicino al "Mollino" Il socio del Sig. Taiuffi, al loghetto del stradello di Corticella Il socio del Sig. Cavazza ed il "Piggionente" che "habita" in sua casa Il socio del Sig. Stefano Grappi
Ottobre	torcia	Il socio dei Sigg. Rossi Il socio dei Sigg. Sega
	candelotti	Il socio dei RR Padri di San Giorgio Il socio dei Sigg: Bonfaci
Novembre	torcia	Il socio dei sigg. Bavosi, di qua dal Palazzo Il socio della Maranina che ora è dei Sigg. Panchini
	candelotti	Il socio del Sig. Dott. Gornia "et il suo Piggionente" Il socio del Sig. Bolognetti "I Piggionenti" del Sig. Castelbarchi "I Piggionenti" del Sig: Carlo M. Blisi
Dicembre	torcia	Il socio del Sig. Giovagnoni Il socio dei Sigg. Lega, al luogo detto La Bassa
	candelotti	Il "Munaro" del Borgognini Il socio del Sig: Colonna, al Palazzo Il socio del Sig. Castelbarchi Sig. Antonio Blisi ..il suo
	torcia	Il socio del Sig. Magnanini Lucchi
		Il socio del Sig. Gualchieri

Relazione al Vescovo

20 Giugno 1700

In questa Parochia di San Gio:Batta del Trebbo, come Non vi è alcun Sacerdote ne Chierico habitante in questo Comune, fuorchè il R.do D. Domenico Menegozzi, quale è Capellano attuale, che saranno Anni quindici che ed è huomo esemplare, e con charità insegnà la Dottrina Cristiana.

In questo Comune non vi è alcun povero, che vada mendicando, ne meno, che si sappia vi è alcuna zitella abbandonata.

Li fondi di questa Chiesa sono descritti nell'inventario, e non vi è altro contratto, ne testamento alcuno, che si sappi, fuori che l'immemorabile possesso.

Non vi è alcuna lite pendente, ne attiva, ne passiva.

Ne meno si sa, che siino manomessi beni della Chiesa, ne che sii stata fatta alienazione, o permesso, e le Compagnie e Chiese esistenti in questa Parrocchia, non possedendosi, che si sappi, altro, che le limosine manuali.

In questo Comune non si sa, che vi sij alcuno, che legga libri proibiti, e ne meno, che ne tenga.

Non vi è alcun malefico, ne altro dedito ad che si sappi.

Non vi è alcun scomunicato, ne sospeso nelle cose della fede, ne interdetto.

Non vi è alcun trasgressore habituato delle feste.

Non vi è alcun Usuraio, che si sappi.

Non vi è alcun adultero, che si sappi.

Non vi è alcun coniugato, che non cohabitì assieme, ne meno alcun scandaloso ne giocatore.

Non vi è grave inimicizia in' alcuno.

Non vi è ne Medico, ne Chirurgo.

Non vi è alcun Notaro.

Vi è uno che fa l'Oste, che ha nome M.° Giulio Antonio Zanotti, che ha moglie, e figliuoli, ed è huomo da bene.

Vi è una Ostetrica, che ha nome Antonia Grandi, quale è benissimo istruita nel battezzare in caso di necessità ed è pratica nel fare il suo mestiere, e non vi è alcuno che no mandi li figliuoli, o altro, che habbi in custodia d'imparare la Dottrina Cristiana.

Don Jacobus Simoncinus Parochus S.Jo. Baptis de Trebbo

La chiesa

L'origine (1590)

Sorge lungo il fiume Reno nella Frazione Trebbo di Reno del Comune di Castel Maggiore a pochi Km da Bologna

È certo che fin dal 1300 esisteva una chiesa del Trebbo ma più vicina al fiume dove vi era il passo della Barca; questa Chiesa fu trasportata via dalle acque sul finire del secolo XVI ciò si rileva dal Calindri e da una nota dei Curati del Trebbo, che si conserva nell'Archivio Arcivescovile di Bologna.

1578 Disegno di I.Danti (da M.Fanti,
Ville Castelli e chiese Bolognesi)

L'antica chiesa era matrice quindi aveva il fonte Battesimale, come si ricava da un libro antico dei battezzati che conservasi ancora presso l'Archivio Parrocchiale.

Era di giuspatronato dei massari e uomini di Trebbo che nominavano il parroco.

Si presume pure che nei pressi della antica chiesa o nel suo ambito esistesse nel XV sec. un ospitale utilizzato dai viandanti che si recavano da Ravenna a Modena o al nord Italia.

Nel trasferimento del culto dalla vecchia alla nuova Chiesa gli abitanti perdettero il giuspatronato e divenne di libera collazione del Vescovo di Bologna. La chiesa perdette pure il fonte battesimale e fu messa sotto quella dei Santi Savino e Silvestro di Corticella.

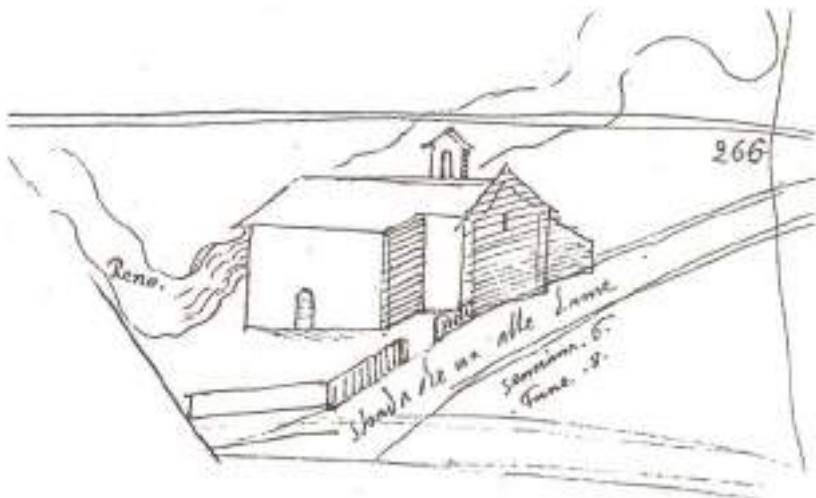
1590 la chiesa attuale fu edificata sotto il rettorato di D. Pietro Bertoldi.

1634 fu fatta la truna dell'altar maggiore a spese della comunità, e la spesa fu di scudi mille (dal rogito Guglielmini del 18 luglio).

1778 Don Pellegrino Torri, già parroco di Paderno, divenuto Parroco del Trebbo nel 1778 (rinunciò l'anno 1800), fece erigere la volta della Chiesa e il Presbiterio, servendosi dell'opera del capomastro **SEBASTIANO BRIGHENTI**.

1887 il Parroco Don Pietro Spisani fece costruire nella zona precedentemente occupata dal campanile un nuovo coro della larghezza di m. 3,80 mantenendo lo stile della chiesa esistente.

Questa è composta di una navata volta ad oriente, ha sei cappelle abbastanza profonde, tre finestre a settentrione, una ad oriente ed un'altra a mezzodì.



Facciata (1790)



La facciata attuale fu fatta eseguire nel 1790 dal Parroco Don Pellegrino Torri ed eseguita dal capomastro SEBASTIANO BRIGHENTI.

E' divisa orizzontalmente da una cornice a rilievo; nella parte inferiore, scandita verticalmente da sei lesene stilizzate (tre per lato), poggiante su un altro basamento, che spiccano cromaticamente sull'intonaco di fondo, si apre al centro, il portale, sormontato da un timpano triangolare. La porta della chiesa è coeva e fu fatta dal falegname LEARDO BERTI, il fabbro VILLANI realizzò i serramenti ed il tutto costò Lire 303,10.

Concludono la parte inferiore del prospetto due porzioni leggermente arretrate rispetto a quella centrale, corrispondenti alle cappelle laterali; presentano, ciascuna, una nicchia sormontata da un frontone curvilineo contenente una la statua di San Pietro e l'altra di San Paolo poste nel 1882, realizzate dallo scultore bolognese ALDROVANDI e pagate 150 lire.

La soglia della porta maggiore era in pietra serena, ora sostituita con marmo.

La parte superiore, conclusa dal frontone triangolare al cui interno risalta un tondo con un bassorilievo raffigurante l'Agnello mistico con croce, è percorsa verticalmente da quattro lesene (due per lato) che delimitano la grande finestra rettangolare architravata, in asse con il portale sottostante. Il tutto coronato al vertice da una croce.

La porzione superiore è raccordata a quella sottostante da due volute laterali stilizzate, ornate di cuspidi. E' stata restaurata nel 1878.

La navata centrale

Coperta da volta a botte unghiata, con arconi trasversali, s'impone su un ricco cornicione modanato, e le navate laterali presentano cappelle voltate a botte.

La volta è dipinta con rappresentazioni della vita e morte del Santo titolare della Chiesa.

Sono opere eseguite nel 1887 dal pittore CELESTINO GOVONI così come il pregevole ornato

Vicino all'ingresso si nota la **“Visita della Madonna a Sant'Elisabetta”** secondo mistero gaudioso del rosario



Al centro **“San Giovanni Battista fanciullino nel deserto”**



Vicino all'arco trionfale la figlia di Erodiade **“Salomè con la testa del Battista”**



L'arco trionfale è ornato da un cartiglio con le parole pronunciate da Cristo ad onore di San Giovanni Battista, **“NON SURREXIT MAIOR”** (non è sorto mai nessuno maggiore di Giovanni Battista) Mt.11,11 sormontato da un gruppo di angeli, a rilievo, che sorreggono il simbolo della SS.ma Trinità con raggiera dorata. Ai lati altri due angeli di maggiori dimensioni, il tutto realizzato da GAETANO LOLPINI (1700-1769) allievo di DOMENICO Piò. Don Pellegrino Torri, parroco della chiesa dal 1778, fece eseguire la volta della navata e del presbiterio.



Angeli nella volta della navata centrale

Croce di canna e cartiglio



Flagello: mortificazione corporale



Ramo di frutto: prosperità



Tromba: fama



Spada: giustizia



Palma: martirio



Fanciulletti che dovevano sembrare angeli

Scriveva Don Demaria: al di sopra dei Cornicioni che sostengono la navata centrale, vi sono dei bruttissimi fanciulletti che nelle intenzioni del pittore vorrebbero essere angeli che portano in mano **motti** riguardanti la vita del Battista.

Decollavit eum in carcere

(Gli tagliò la testa in carcere)



Erat in desertu

(Si trovava nel deserto)



Benedictus fructus ventris

(Benedetto il frutto del tuo ventre)



Attulit caput eius in disco

(Trasportò il suo capo su un vassolo)



Confortabatur spiritu

(Confortato nello spirito)



Exsultavit infans in utero

(Il bimbo esultò nell'utero)



Joannes est nomen eius
(Giovanni è il suo nome)



Benedicta inter mulieres
(Benedetta tra le donne)



Manus domini erat cum illo
(La mano del Signore era con lui)



Herodias insidiabatur illi
(Erodiade lo insidiò)



Herodes metuebat Joannem
(Erode temeva Giovanni)



Repleta spiritu sancto
(Ripieno di spirito santo)



Catino absidale (1861)

Una cupola semisferica sorretta da semipilastri in muratura copre il presbiterio. L'ornato è tutto del CELESTINO GOVONI. Al centro la SS.ma Trinità, Dio Padre con il Globo Terrestre, La colomba dello Spirito Santo, Cristo risorto e la Vergine Immacolata con veste bianca e mantello azzurro. S. Giovanni Battista inginocchiato si comprime il petto con la mano sinistra. Sotto tre angeli che reggono la palma del martirio e la corona d'oro. Presenti sulla sinistra il vecchio testamento con Ruth, che ha dato il nome ad uno dei libri dell'Antico Testamento e da cui discende la Stirpe di Davide, Re Davide in atto di suonare l'arpa, Mosè con in mano le tavole dei dieci comandamenti. Sulla destra il nuovo testamento con S. Pietro, S. Paolo e i quattro Evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Tutt'intorno Angeli in Gloria che sorreggono il Paradiso.



Nei quattro pennacchi, la "Nascita del Battista", la "Predicazione nel deserto", il "Battesimo di Cristo" ed il "Martirio".

Sono stati realizzati nel 1861 dal pittore SANTE NUCCI (1821-1896).



Abside

I gradini per ascendere all'altar maggiore sono di marmo bianco di Carrara. La predella fu fatta di marmo rosso di Verona ma fu levata e sostituita da una di pino per il freddo che emetteva nell'inverno. L'altare è tutto di marmo con cornice di legno dorato. Il Ciborio in alabastro d'Egitto e l'interno è dorato, nello sportello è scolpita l'immagine del Redentore tutta dorata. La Mensa è di marmo tutta di un pezzo. Nel 1975 è stato trasformato secondo le nuove disposizioni liturgiche emanate dal Concilio Vaticano II perdendo gran parte della precedente migliore rispondenza al contesto.



Coro



Dopo lo spostamento del Campanile fu costruito l'attuale Coro nel 1888, e nel mezzo vi è il bellissimo quadro maggiore di GIOVANNI FRANCESCO GESSI (1588-1649) scolaro del Guido Reni, che rappresenta S. Giovanni Battista nel deserto in atto di dire ai discepoli accennando con la mano sinistra la figura del Redentore = Ecce Agnus Dei = Il quadro fu fatto nel 1646, al tempo del Parroco Tommaso Mariani e fu donato alla Chiesa dal Sig. Girolamo Bavosi, del quale porta lo stemma in basso a destra.



Fu restaurato nell'anno 1836 da VINCENZO RASORI (1793-1863) pittore Bolognese "che vi mise la sua opera gratis" e da ANTONIO MUZZI (1815-1894), che lo ripulì, foderò ed intelaiò. L'ancona di gesso fu realizzata nel 1646, è marmorizzata a olio dal CELESTINO GOVONI, ed ha capitelli e ornamenti dorati con in cima il simbolo del Battista, cioè l'Agnello colla croce. La volta del coro è dipinta a chiaro scuro da SANTE NUCCI (1821-1896).

Olio Santo

Dalla parte sinistra vi è uno sfondo chiuso da sportelli con chiave, foderato all'interno con seta paonazza a stelle gialle e al di fuori porta la scritta - **Oleum infirmorum** (olio per gli infermi). Nel passato veniva così descritto: "entro una borsa paonazza guarnita di giallo tutta di bavella c'è una custodia di legno foderata di seta che contiene un borsetto foderato di paonazzo con il vasetto dell'Olio santo tutto d'argento".



Cappella di San Giuseppe (prima a destra)

Le cappelle sono tutte chiuse da balaustrate di ferro guarnite in ottone: le due prime balaustre a destra di chi entra nella Chiesa furono fatte nel 1874 mentre le altre sono precedenti e risalgono al 1655.

Presenta, al di sopra dell'altare la statua del Santo a cui è dedicata.

Precedentemente la cappella era dedicata a **Gesù Nazareno**, fu restaurata nel 1859 dedicandola a **San Giuseppe**. In precedenza vi si trovava il quadro olio su tela attribuito a LUCIO MASSARI (1569-1633) dalla Dott.a Elena Rossoni della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici di Bologna, rappresentante il *Transito di S. Giuseppe* in mezzo alle figure di Gesù e di Maria, l'Arcangelo S. Michele, mezza figura che tiene in mano la bilancia, e sopra, in mezzo agli splendori, due angioletti pronti ad accoglierne l'anima.

La cornice è in legno dorato. Nel dopoguerra la Sig.ra Giuseppina Burzi ved. Masotti donò un quadro raffigurante *l'Adorazione dei pastori*, era di pregevole fattura e di maggiori dimensioni e pertanto fu messo sull'altare al posto dell'altro che venne spostato sulla parete laterale. Nel 1960 fu ancora restaurata, tolti i due quadri e messa una statua di S. Giuseppe e Gesù.



L'altare di legno marmorizzato con filetti dorati fu fatto nell'anno 1859, meno la scappa col ciborio che sono più antichi. La predella è di quercia. I quattro candelieri sono di ottone. Internato nella parete "cornu epistole", vi è un confessionale di abete e di pioppo fatto nel 1888 da CESARE SCANNAVINI, campanaro del Trebbo, di fronte una altro confessionale in legno di noce intagliato, risale al 1690 e fu realizzato da Mastro LORENZO POLUZZI. Nel ciborio di questo altare si suole riporre il SS.mo Sacramento per l'adorazione nel Giovedì Santo.

In alto vi è un ovale con la scritta: CUM ESSET JUSTUS (essendo giusto)



Cappella dell'Immacolata (seconda a destra)

Si trova la statua in gesso modellato dipinto della Immacolata

Nell'inventario del 1895 si descrive: "In questa capella è posto il vecchio altar maggiore consistente in due scaffe, ciborio con zoccolo parallelepipedo con bulinature, sportello centinato con calice in rilievo su fondo lavorato a bulino: intorno a quest'ultimo pannello quadrangolare a piccoli rombi incisi, sopra un cornicione sporgente, un timpano a volute spezzate sulla fronte racchiudenti la croce. Due foglie d'acanto arricciate ai lati del basamento, sulle volute terminali e sopra lo sportello, due ghirlande vegetali ai lati del cornicione e modioni in legno dorati; la mensa è di cotto col davanti di gesso ed arabeschi. In alto vi è la nicchia con porta in legno dorato e cristallo che racchiude la statua della B.V. Immacolata del CANONICO FIEGNA. La capella fu dipinta da GAETANO CAVAZZA nel 1875 e l'altare restaurato nello stesso anno dall'indoratore CARLO COSTA". Fu ancora restaurata nel 1931 dal pittore Bolognese CARLO BALDI a cura di Luigi Pettazzoni. Sopra le scaffe vi sono sei candelieri d'ottone.

Ai due lati della cappella pendono sostenuti da due piccoli bracci due lampade di metallo inargentate che donò Raffaele Lorenzoni nel 1885.

In alto si trova un bellissimo ovale ornato con la scritta: LABIS NESIAE DICATUM (dedicato a colei che non conosce peccato)

Epigrafe nella parete a destra: CAROLI AEMILIAEQUE DOTTI PARENTUM HONORI ET RELIQUIEI ALOSIUS BETAZZONI SACELLUM CAROLO BALDI PICTORE ESORNANDUM CURAVIT. (



Lapide sul pavimento ove è sepolto Don Enrico De Maria parroco dal 1892 al 1929



Cappella della Madonna del SS.mo Rosario (terza a destra)

La realizzazione iniziò nel 1647 spendendo 600 lire, notevole l'ancona con i quindici misteri del Rosario, dipinti su tela, che circondano la statua della Vergine.

Vi è una ancona di gesso dipinta a marmo e, nel medaglione di sopra, è scolpita una colomba simbolo dello Spirito Santo. Due colonne nere di scagliola venate di bianco sostengono il cornicione ed il rifascio, in mezzo delle quali stanno i quadretti dei misteri del Rosario dipinti su tela di notevole mano, ma anonima, che circondano la nicchia con la statua della Beata Vergine in legno intagliato dipinto. Un magnifico intaglio fiori e fogliami di legno dorato sporge all'interno della tela. I misteri sono separati l'uno dall'altro da piccole e vecchie cornicine di legno intagliato e dorato. La nicchia fu fatta fare dal Parroco Don Giacomo Simoncini prima del 1694. L'ornamento dell'ancona della Beata Vergine fu fatto nel 1692. La nicchia suddetta contiene ora la bellissima statua della Madonna del Rosario. La statua di legno con intagli di stucco fu fatta dall'intagliatore TOMMASO BANDINI nel 1689. La corona d'argento del Bambino e della Madonna che si conservano a parte furono donati dal Sig. Lorenzo Ravagli nella stessa epoca. Così pure la corona di ambra fina con fiocco e medaglia di filigrana che pende dalle mani della Madonna venne donata dal Sig. Vincenzo Razzini. Sono di quel tempo anche la corona di cristallo e i due colli di corallo alle mani e collana pur di corallo e medaglia d'argento al collo del Bambino. Sull'altare vi sono quattro candelieri d'ottone. Il paliotto è una magnifica scagliola antica nera arabescata a fiori e uccelli di diversi colori con in mezzo la Madonna in piedi sulle nuvole (del Passerotti come riportato nell'inventario Demaria 1895) Epigrafe nella parete destra: In memoria dei genitori N.D. Flaminia Greganti e Francesco Stagni i figli fecero restaurare nell'anno 1935



Cappella del fonte Battesimale (prima a sinistra)

Originariamente era dedicata a Sant'Anna e poi a Sant'Antonio Abate

La Cappella fu fatta a richiesta del Parroco Giacomo Simoncini prima del 1694 dalle RR. Madri di S. Guglielmo monastero di Domenicane sito in Via Mascarella a Bologna, soppresso alla fine del '700, che avevano dei fondi in parrocchia, e che conservarono per molto tempo il patronato.

Il quadro fu fatto a spese delle suddette monache e, entro cornice di gesso unita al muro, rappresenta l'estasi di S. Anna. La santa, inginocchiata al centro, in veste scura e manto giallo, le mani giunte al petto, guarda in alto dove dalle nubi compare il Padre Eterno. Ai lati *S. Antonio Abate e, S. Francesco d'Assisi*. Lo sostengono viti di ferro ed è circondato da un filetto di legno dorato e la cornice è marmorizzata con arabeschi dorati a mordente.

La cappella diventata poi del Fonte Battesimale all'inizio del 900 è dotata di una magnifica fonte in marmo ed è stata completamente restaurata nel 1957



Cappella del Sacro Cuore (seconda a sinistra)

Originariamente era dedicata a San Vincenzo Ferreri e poi alla Madonna delle Grazie.

Essendoci nella Chiesa altre due cappelle dedicate alla Madonna, nel 1960 fu costruita la nicchia e si pose la bella statua del Sacro Cuore:

Questa cappella fu restaurata l'anno 1856 ma “*non essendosi dall'indoratore e dal pittore lavorato con coscienza si va perdendo il colore e la doratura*”. Fu ancora restaurata nel 1960. L'altare e l'ancona sono di gesso con abbondanza di doratura alle estremità sporgenti. Sei candelieri di ottone colle padelle e piccoli candelotti di cera. Il quadro precedentemente esposto era dipinto su tela (di buona mano) rappresentava *S. Antonio di Padova, S. Francesco da Paola. e S. Vincenzo Ferreri*. In alto vi era uno sfondo ove si vedeva un piccolo frontale di legno arabescato di bianco con entro l'immagine della Madonna col Bambino in terra cotta. Un cristallo circondato da piccolo filetto di legno dorato copre il frontale. Nel medaglione di sopra vi è il Padre Eterno; mezza figura di gesso in bassorilievo coperta di foglia d'argento. Nella parete in “cornu evangeli” c'è uno sfondo chiuso con un cristallo con cornice a mogano filettata d'oro e sua serratura per custodire le reliquie.

Ai lati della cappella appese ai due bracci di metallo dorato vi sono due lampade di metallo inargentato.

Epigrafe sul pavimento: **FRANCISCO BELISIO PER ANNOS XLVI HUIUS PAROECIAE RECTORI NEPOTES B.M.P. A. MDCCCLXXVIII** (a Francesco Bellisi, rettore di questa parrocchia per quarantasei anni, i nipoti posero anno 1878)



Cappella del Crocifisso (terza a sinistra)

Detta anche del Cristo agonizzante o degli agonizzanti.

La realizzazione iniziò nel 1649 e si spesero 300 lire. All'interno di una elaborata incorniciatura presenta Cristo Crocifisso.

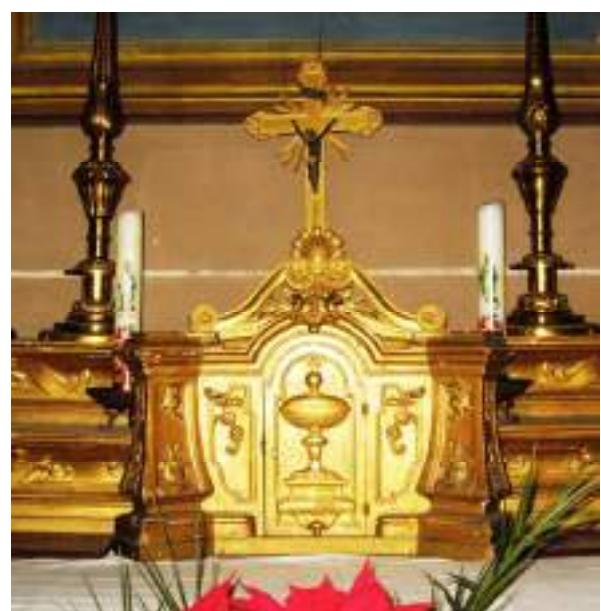
La Cappella del Crocifisso Agonizzante apparteneva alla compagnia del Santissimo Sacramento.

Il paliotto dell'altare è di scagliola nera arabescata di fiorami. L'immagine del Crocifisso, *“mirabile per la patetica verità di espressione”* che prima si trovava sull'altare di sacrestia, fu qui posto nel 1895 da Don Enrico Demaria in quanto faceva *“una bella mostra simmetrica con quella del Rosario”*. Il grande Cristo Agonizzante fu restaurato nel 1960.

Per sottoquadro vi era una copia di ALESSANDRO GUARDASSONI della *Vergine Addolorata* che si venera nella chiesa Arcipretale di Minerbio. Fu donata alla chiesa del Trebbo da Don Vincenzo Spisani di Minerbio al fratello Parroco del Trebbo a condizione che rimanesse esposta al culto. Fu benedetta dall'Arciprete di Minerbio Don Raffaele Fornasini il 18 Dicembre 1859 per delega del Provinciale Generale il Vescovo di Epifania. Viene esposta ora nelle ricorrenze.



Cibori





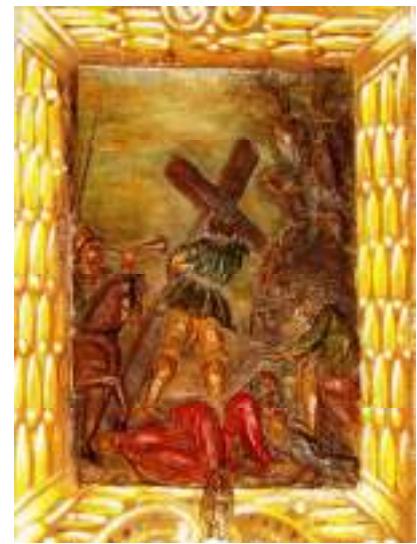
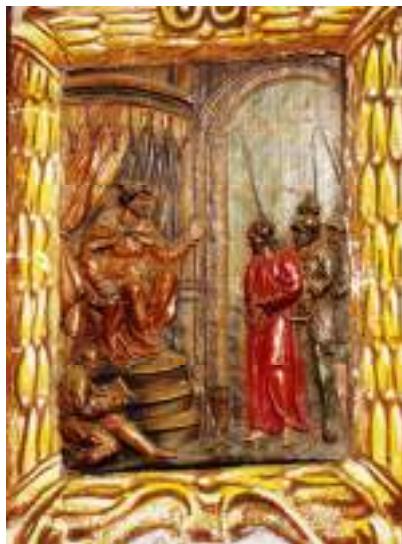
Altare B.V. del Rosario (1647); Soggetto: *Assunzione della Madonna* su fondo nero, decorato da un ricchissimo intreccio di foglie d'acanto bianche con decorazioni policrome raffiguranti pappagalli, altri uccelli e fiori. Al centro l'Assunta su nembo con teste di serafini.



Altare del SS.mo Crocifisso; Soggetto: *Santa Maria Maddalena ai piedi di Gesù crocifisso* entro una cornice a doppio listello bianco si snoda su fondo nero un fitto intreccio di foglie d'acanto bianco con fiori. Al centro , entro scudetto, il Cristo in Croce con la Maddalena ai piedi che abbraccia il legno.

Via Crucis

Le quattordici formelle sono interne nel muro per metà e distribuite lungo la navata della chiesa. Realizzate in basso rilievo di terracotta da un Sacerdote di Lizzano, anonimo. La Via Crucis fu eretta il 23 Ottobre 1858 dal Padre Francesco Monari Lettore e Predicatore dell’Osservanza con licenza del Cardinale Arcivescovo Michele Viale Prelà e del Padre superiore locale Alfonso Monti da Bologna come si rileva da una memoria che si trova nell’Archivio. Una sottoscrizione di cui si incaricò il maestro Dalla Agostino raccolse 99,14 lire che furono utilizzate per lo scopo.



Pulpito

Un bellissimo pulpito col suo baldacchino di noce è fisso nel muro fra la cappella del Sacro Cuore e quella del Crocifisso. E’ assai antico in quanto realizzato nel 1690 da Mastro LORENZO POLUZZI per una spesa di 150 lire e, negli inventari vien sempre chiamato “bellissimo”. Si vede ancora la Croce e il Crocifisso e una tenda di mussola colore cenerognola nell’uscio che mette nel pulpito. Adesso vi è un accesso per mezzo di un corsetto con gelosia dalla scala di Canonica.



Consacrazione della chiesa

Dodici croci di ottone dorate si vedono murate all’interno del corpo della Chiesa e del Presbiterio all’altezza di due metri per indicare che la chiesa fu consacrata. Questa solenne cerimonia si compì la domenica 11 seconda di Ottobre 1868 dal Vescovo Mons. Antonio Canzi Vicario Generale della Diocesi. A ricordo fu posta sulla porta di ingresso della chiesa la seguente epigrafe.

**D.O.M.
Haec aedes
II die dominico Octobris MDCCCLXVIII
Ab. Ant. Cantio ep. Cirenentum
Vice Sacra antistite
Solemni ritu consecrata est
Instantia Petri Spisani Curionis**

Panche

Ventiquattro pance di pioppo con sedile mobile a doppio inginocchiatore sono distribuite per la chiesa. Sono numerate e furono fatte l'anno 1873, portavano ognuna nome e cognome di chi la donò alla Chiesa meno le due più prossime alla porta maggiore segnate col n. 12 e 24 che furono donate dal Sig. Pietro Gherardi che non volle essere nominato. Ognuna costò lire sedici. Elenco dei donatori:

1 - 2 Fam. Renoli	3 - 4 Luigi Corazza Cesarini	5 - 6 Vincenzo Bacialli
7 - 8 Giovanni Vannini	9 F.lli Tonelli	10 Eleonora Albergati
11 Rosa Pozzi	13-14 De Renoli	15 Bellisi Serra
16 Bellisi	17-18 Paolo Rosa	19-20 Raffaele Stagni
21 Marianna Sarti	22 F.lli Lorenzoni	23 F.lli Tonelli

Nel restauro operato nel 1950 tali iscrizioni furono eliminate perché troppo guastate dal tempo.

Organo

Un primo organo esisteva nel 1600 ed era dotato di due registri. Già nel 1689 veniva a suonare l'organo il frate Benedetto Leporatti. Nel 1705 fu acquistato il secondo dai fratelli Francesco e Domenico Bresciani; era dotato di sette registri. Un terzo, con mantice entro custodia di legno, fu comprato dal defunto parroco Don Pietro Spisani vendendo l'antico al conte Antonio Malvasia. È della ditta Veratti e Codivilla. Il parroco si riservò la proprietà cedendone l'uso alla Chiesa. Era sistemato nella cantoria in "cornu evangelii" (a sinistra) dell'altare maggiore. Dopo non molti anni ebbe bisogno di un restauro, e si fece con ingrandimenti a spese dei Parrocchiani e nell'anno 1894 fu di nuovo restaurato e collocato in apposita camera ben asciutta avente il piano sulla volta reale della sagrestia, assicurata dalle gocciolature del tetto essendo questo, stato coperto con lastre di zinco. Il primo costo e primo restauro fu di £ 1832. Dall'organo antico si ricavarono £ 700. Nel 1968 fu trasferito sotto il quadro del protettore. Pedaliera originale a leggio di diciotto tasti con prima ottava corta e costantemente collegata alla tastiera. Cartellini a smalto. Attualmente, avendo bisogno di importanti restauri si preferisce utilizzare un organo elettronico. Le due Cantorie ai lati dell'altare maggiore



Decorazione del soffitto del coro

Fonte Battesimale

Realizzato agli inizi del 1900 in marmo scolpito quando il fonte battesimale ritornò nella chiesa del Trebbo che riprese quindi a battezzare, mentre in precedenza i battesimi dei bimbi si celebravano nella chiesa dei Santi Savino e Silvestro di Corticella oppure nella chiesa metropolitana di San Pietro a Bologna.



Sagrestia

Si sviluppa lungo il lato lungo della chiesa ed è delimitata in alto da una volta a sesto ribassato di rara fattura, con pilastri a vista muniti di capitello. È stata restaurata nel 1965. Presenta un altare di pregevole fattura di legno marmorizzato che era nella Cappella degli Agonizzanti ed è sormontato da un quadro della pittrice BARBARA SIRANI (1641-1692) risalente al 1689 rappresentante *S. Francesca Romana, S. Apollonia e B. Caterina da Bologna, in alto la B.V. di S. Luca..* Si presume possa essere stato il locale di culto di transizione tra la vecchia chiesa del 1300 distrutta dall'inondazione e quella attuale. La sagrestia alla quale si accede dalla Canonica ha pure accesso alla chiesa, al presbiterio e al coro. Per accedere al coro vi è una apertura chiusa da una porta a due ante di noce.

Un secchiello di ottone sta nell'apertura che dalla sagrestia mette nel presbiterio e serve per l'acqua santa. Vi è il catino col secchio di ottone per lavanda delle mani. Un inginocchiatore di legno serve per la preparazione ai sacerdoti i quali si vedono davanti una cornice antica che contiene le orazioni della preparazione alla messa. Dentro a questo inginocchiatore vi è un baldacchino giallo in buono stato comprato per £ 100 e n. due portiere da morto. Appeso al muro vi è un crocifisso che serve per le rogazioni ed una croce che serve per la via Crucis.



Torre campanaria (1665)



Fu realizzata nel 1665 su progetto dell'architetto GIOVANNI SACCHI, appare "leggera e ben proporzionata".

Era dotata originariamente di tre campane.

Una risulta acquistata nel 1643 con una spesa a carico delle Compagnie di 97 lire, una seconda nel 1655 costò 267 lire e quindi nel 1677 si rifusero le campane realizzandone tre.

La maggiore di 761 libbre pari a 345 kg, la mezzana da 360 libbre e la terza di 223 libbre.

Costarono 20soldi a libbra.

Di nuovo nel 1887 si rifusero le campane e si sostituirono con le attuali quattro realizzate della rinomata ditta CLEMENTE BRIGHENTI di Bologna con offerte dei Parrocchiani e massime della Sig.ra Orsola Palotti Renoli e del Parroco.

Le campane furono benedette nella chiesa Metropolitana di S. Pietro il 17 Maggio 1887 alle ore 7 del mattino ed alle ore 7 del pomeriggio furono collocate nel campanile.

Una nota scritta nel libro delle entrate e delle spese dell'anno 1756 riporta "Sulla piccola doccia di rame della guglia del campanile sono incise dalla parte Sud-Est le seguenti parole = Matteo Guizzardi coperse di Rame l'anno 1755= nota del curato D.Pietro Spisani dopo avvenuto lo spostamento del campanile"

L'insieme della costruzione è agile ed elegante sia nel fusto, segnato verticalmente da alte paraste e da una unica specchiatura, sia nella cella campanaria e doppie lesene.

La torre è in mattoni intonacata, presenta i lati delimitati da fasce leggermente rilevate, mentre, al di sopra della cornice a rilievo, la cella superiore è caratterizzata da ampie finestre a tutto sesto con parapetto a balaustrini.

Una slanciata cuspide a piramide ottagona poggiante su un tamburo con aperture ovali e fiancheggiata ed arricchita da vasi fiammati e stilizzati, corona il campanile, la cui base s'incunea nell'edificio ad un piano fuori terra costruito sul lato sud, in aderenza all'edificio sacro.

La cuspide fu ricoperta di rame nel 1838.

L'armonica coerenza esistente tra volumi e linee ed il garbato gusto barocco dell'insieme fanno di questa opera uno dei campanili seicenteschi più pregevoli del bolognese.

L'altezza raggiunta fu di piedi cento (33,48m). Si accede al piano delle campane per n. 5 scale di legno alla Veneziana ed altrettanti tasselli di mattoni.

Al quarto piano c'è un orologio che ha al di fuori dalla parte di levante la sua mostra.

Le finestre sono quattro con serratura e girella di legno d'abete con verniciatura a verde erba.

Il castello delle Campane è di rovere.

Sono dedicate a:

La Campana Maggiore

- 1 S. Giovanni Battista
Curio Curionique Trebbo AD. 1877
- 2 Crocifisso
Salvum fa populum
- 3 B.V.Immacolata
Sancta Maria ora pro nobis
- 4 S. Giovanni Nepomuceno
Ab inundatione aquarum libera nos

La Campana seconda

- 1 S. Pietro Apostolo
Petrus Spisani curio auxit 1877
- 2 Crocifisso
Ab omnia malo libera nos Domine
- 3 B.V. del Rosario
Ave gratia plena Dominus tecum
- 4 Pii IX
Anno Sacri Principatus Pii IX trigesimo primo

La Campana terza

- 1 S. Giuseppe
A mala morte libera nos
- 2 Crocifisso
Jesu Refugium agonizzantium
- 3 B.V. del Carmine
Sub tuum prgsi Deum confugimus
- 4 B.V. del Carmine
A fulgure et tempestate 1877

La Campana Piccola

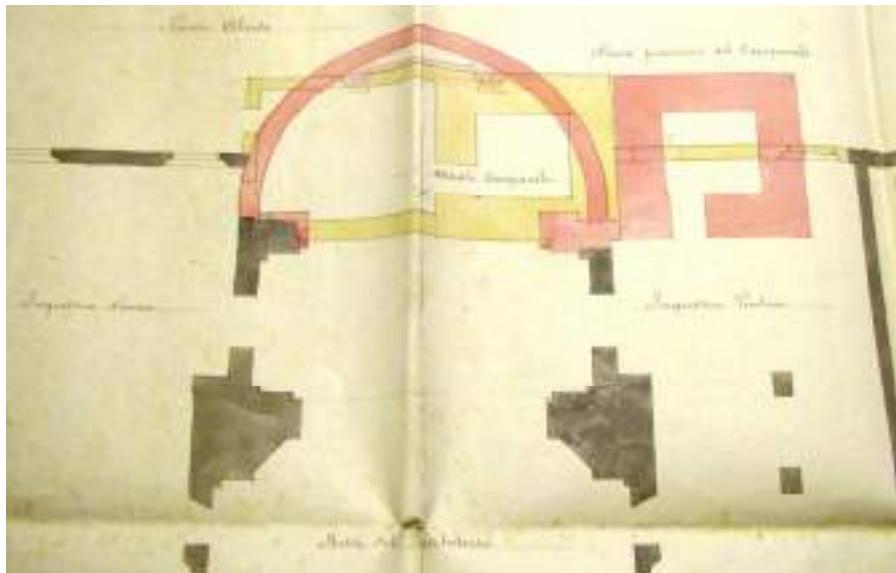
- 1 S. Orsola V. e M.
M. N. Ursula Palotti de Renolis auxit 1877
- 2 Crocifisso
Jesu Redemptio nostra
- 3 S. Giovanni Apostolo
Charitas Dei urget nos
- 4 S. Antonio Abbate
Sana et fecunda armentum



Il Campanile del Trebbo è famoso perché nel 1887 fu raddrizzato e trasportato di quattro metri verso tramontana. La particolare ubicazione del campanile aveva creato lesioni alla chiesa e già nel Marzo 1875 il Sindaco del Municipio di Castel Maggiore aveva emesso una ingiunzione di restaurare il campanile *“essendo lo stato attuale compromettente per la pubblica incolumità e per coloro che transitano sulla via Lame”*. Il fatto colle circostanze è narrato dal Sig. Don Giuseppe Rossi testimone oculare in questo modo.

Lo spostamento è evidenziato nella pianta. La parte gialla è la vecchia situazione mentre la rossa indica la nuova sede del campanile e quanto costruito.

“Nel giorno 2 Maggio 1887 si intrapresero i lavori degli scavi pei fondamenti nuovi che dovevano sorreggere il



Campanile dopo il trasporto. Nella festa del protettore S. Giovanni Battista dopo la messa parrocchiale si determinò di non suonare più le campane ne a doppio ne a squasso ma solo scampaneggiare e ciò per non causare ondulazioni funeste al campanile che stava già distaccato dal fondamento vecchio nel mezzo e a fianchi posava sopra doppi quadroni di legno muniti di spranghe ferroviarie traversate da rulli d'acciaio che servivano a far camminare il campanile con più facilità sospinto dai cosiddetti “Krich” a viti. Nei giorni seguenti si dovette provvedere al muro di rincalzo ai Krich. Nel dì 27 luglio verso sera fu per la prima volta spostato in via di esperimento e senza grave difficoltà fu mosso di circa 4 centimetri e si proseguì a spostarlo di quando in quando

Massimo l'arrivo di personaggi autorevoli fra i quali vi fu anche il Sig. Prefetto di Bologna Conte Salsi e la sua Signora. In altro dì fu mosso mentre alcuni Campanari di S. Pietro di Bologna erano sul Campanile a scampanare. Nel dì 9 Agosto poi fu data la Benedizione al Campanile dall'Emin. Card. Francesco Battaglioni Arcivescovo di Bologna trovandosi presente il suo Cerimoniere il Sig. Antonio d. Grassilli, il suo Segretario Sig. Canonico Tassinari nonché Sua Emin. il Card. Giordani Arciv. di Ferrara e Molti Reverendi Curati e Sacerdoti. Verso sera dopo aver cantato il Veni Creator all'altar maggiore processionalmente col popolo accorso l'Arcivescovo si recò poi dentro lo steccato che stava attorno al Campanile ed ivi lo benedì. Indi si fece ritorno in processione alla Chiesa cantando il Te Deum, dopo il quale sua Eminenza impartì al popolo la sua benedizione. Il Campanile fu poscia trasportato al determinato nuovo posto distante dall'antico 4 metri facendo che dapprima fu raddrizzato a piombo mentre era pendente verso occidente di circa 60 centimetri. Tutto era finito nel giorno 15 Ottobre 1887. E' da notarsi che in tutto il suddetto lavoro nessuno ebbe a soffrire contusione alcuna o altro malanno. Di che dopo al Signore Iddio e a Maria SS. dobbiamo rendere grazie e lodi alla Sante Anime del Purgatorio alla cui intercessione fu riposto il felice esito del sullodato trasporto. Il lavoro fu eseguito dal capomastro Ulisse Campeggi di Longara che assicurava con legale scrittura di riordinare e ristabilire le cose tutte a sue spese qualora fossero accadute funeste e dannose eventualità. Nel detto lavoro computando la spesa dell'Abside nuovo il Parroco Def. D. Spisani sborsò 12 mila lire".

A ricordanza di tanto avvenimento L'Ing. Giuseppe Cieri dettava la seguente epigrafe:

**Dopo quattrocento trentadue anni
 che Aristide Fioravante
 insigne Architetto
 mosse il campanile della Magione
 in Bologna**
Ulisse Campeggi di Longara
capo mastro muratore
addirizzato questo campanile
lo spinse sopra rulli ferrei
metri quattro verso tramontana
il di 8 Agosto MDCCCLXXXVII
per munificenza di
Don Pietro Spisani Parroco

A perenne memoria nel coro sopra
 l'uscio che mette in sagrestia fu affissa
 la seguente iscrizione del Prof. Don Vincenzo Tarozzi.

A MDCCCLXXXVII
 Impensa Petri Spisani Curionis
 Ahsis constructa est
 Machinatori Ulix Campeggio Longariensi
 Qui turrim aedificio incommodam
 Interiectis ferreis axibus
 A solo divisit inclinatam correxit
 Promovit ad septemtrionem metra IV
 Alteri Basi imposuit
 Hoc fuit V id augusti sub presentia
 Card. Franc. Battaglini et al Giordanii
 In summa omnium admiratione



Era consuetudine dopo il suono dell'Ave del mattino annunciare anche le condizioni atmosferiche tramite la campana. Un tocco significava bel tempo, due tocchi indicava nuvoloso, tre tocchi il caso di pioggia e quattro tocchi in caso di neve.

Regolamento per il servizio che doveva prestare il campanaro (cenni

storici da archivio parrocchiale senza data)

“Premesso che il campanaro è anche il primo sagrestano.

Dovrà prestarsi per il servizio del suono delle campane ed il servizio di chiesa, dovrà quindi: aver cura della pulizia della Chiesa e delle suppellettili di essa.

Per la pulizia della chiesa dovrà ogni settimana scopare il piancito della Chiesa, e più spesso in modo particolare il presbitero, come luogo della residenza di Gesù Cristo e dei suoi Ministri.

Non solo curerà la pulizia interna della Chiesa, ma anche l'esterna, quindi il sacroto e la piazzetta attigua.

In precedenza delle solennità di Pasqua, Natale, Corpus Domini e Santo Protettore pulirà anche i muri della Chiesa dalle ragnatele che potessero trovarsi.

Riguardo alla pulizia delle suppellettili dovrà, almeno una volta all'anno, rendere lucidissimi i candelieri di ottone, le cartegloria, i così detti vasetti, i bracci, i piatti, il turibolo, le lampade dello stesso metallo ed il lavabo.

Dovrà raschiare la colatura di cera dai banchi ogni qual volta occorre in seguito a funerale o processione.

Come i banchi, così pure le sedie dovranno essere spolverate, specialmente i confessionali, i quadri o immagini religiose esposte alla pubblica venerazione.

Curerà che la lampada del Santissimo Sacramento sempre arda, che le ampolle siano sempre pulite, e che l'altare sia sempre per pulizia ed ordine un richiamo alla mente che ivi dimora Gesù Cristo in Sacramento.

Curerà l'ordine nelle credenze ed armadi, e mai lascerà esposto ed in disordine gli apparati che hanno servito alle funzioni.

In precedenza di tempo avviserà il parroco per la provvista necessaria di cera, incenso, ostie, come pure per la necessaria riparazione delle suppellettili e degli apparati.

Curerà che i chierichetti non sciupano le cotte, vigilerà sul contegno che tengono in Chiesa, precedendoli con il buon esempio e ricordando loro che Gesù Cristo una volta sola usò la sferza, e fu quando vide profanato il Tempio.

Per le maggiori solennità dell'anno metterà a festa la Chiesa non solo con una più accurata pulizia, ma adornandola delle tende e tovaglie festive, dei candelieri bianchi, coprendo con panno i gradini dell'altar maggiore, pulendo ad olio le così dette cartelle degli altari laterali e alla dipendenza del parroco zelando l'onore di Dio e dei suoi altari.

In occasione di funerali si rimetterà alle istruzioni ed ordini del parroco, del quale deve essere un ottimo coadiutore, amandolo qual padre, come quali fratelli deve amare i parrocchiani tutti, perché chi è al servizio della Chiesa deve essere esempio di vita veramente cristiana.

Benché il campanile non sia un luogo sacro, non di meno dovrà essere tenuto in modo da non demeritare la visita di qualunque persona civile, e chi vi sale non abbia ad insudiciarsi gli abiti o peggio.

A questo fine dovrà il campanaro almeno una volta o due all'anno curarne la pulizia generale, cioè delle scale e dei piani.

Avrà cura della conservazione delle funi e delle scale. Non permetterà che sia luogo di ritrovo o raduno durante le sacre funzioni, e curerà che le persone che salgono il campanile tengano un contegno educato.

Il suono delle campane, a norma delle leggi vigenti, è regolato dal parroco, quindi nessuno può imporre al campanaro di suonare o smettere senza preavviso e consenso del parroco.

Per le maggiori solennità il festivo suono delle campane incomincerà tre giorni prima, ed il campanaro benché per il suo servizio gode la questua dei fasci, frumento, frumentone, canepa ed uva, pure ricaverà nella stessa misura dei suoi coadiutori o sottocampanari, una tenue ricompensa oltre quello che crederanno dargli i priori delle singole feste.

Oltre i soliti segni delle funzioni che si compiono, il suono dell'Ave al mattino, a mezzogiorno e alla sera, il lugubre segno di decesso alla morte dei fedeli, avrà cura di suonare quando minaccia funesto temporale per i raccolti delle campagne.

Come uomo di fiducia del parroco lo servirà in tutto che gli verrà chiesto e che gli sarà possibile.

Il campanaro sarà primo sacerdote, quindi egli pure al servizio di Colui del quale sta scritto: **Servire Deo regnare est**”.

Cimitero

Di fianco alla chiesa a settentrione esisteva il cimitero con Cappella mortuaria edificata nel 1838 dal Sig. Giuseppe Pedrini.

Fu soppresso agli inizi del 1900. Nel 1923 fu dissodato il campo di inumazione, raccolte le ossa ed i resti mortuari che vi si trovavano e fu demolito il muro di cinta.

Le pietre furono utilizzate per costruire abitazioni in località Bella Venezia.

Per consuetudine nel Cimitero si usava tumulare nella prima area a destra le Donne e nella seconda le Fanciulle mentre nella prima area a sinistra gli Uomini e nella seconda i Fanciulli.

Era giudicato ampio e disposto in maniera razionale.

La fotografia risale al 1902.



La pianta riporta la disposizione delle tombe nel Cimitero con i nomi dei defunti e la data della tumulazione riferita alla fine del 1800.



Nel passato le esequie si svolgevano dopo il tramonto. Il parroco si recava a benedire la salma del morto nella sua abitazione e poi si faceva un corteo che accompagnava la salma alla chiesa con ceri accesi e lanterne mentre le campane suonavano a morto. Il mattino seguente si celebrava la messa a cui assistevano i famigliari e si procedeva alla tumulazione nel cimitero adiacente. La partecipazione era estesa a tutto il paese per mezzo delle campane che suonavano già alla notizia della morte. Inoltre la celebrazione serale non sottraeva tempo al lavoro nei campi.

Elenco delle Sacre Visite Pastorali

Fatte da Cardinali, Arcivescovi e da Delegati Apostolici o Arcivescovili

02/09/1565	Andrea Callegari delegato del Cardinale Farnese
26/04/1573	Don Pellegrino Barbieri Parroco di Corticella delegato Arcivescovile
10/09/1573	Mons. Marchezini delegato Apostolico
22/09/1692	Cardinale Giacomo Boncompagni
25/06/1700	Cardinale Giacomo Boncompagni
12/09/1711	Cardinale Giacomo Boncompagni
24/10/1734	Cardinale Prospero Lambertini
19/05/1748	Mons. Fava delegato di Papa Benedetto XIV (Card. Lambertini) che manteneva l'Amministrazione della Diocesi di Bologna
22/10/1755	Cardinale Vincenzo Malvezzi Bonfiali
29/03/1772	Cardinale Vincenzo Malvezzi Bonfiali
28/09/1799	Cardinale Andrea Gioannetti
10/06/1792	Cardinale Andrea Gioannetti
21/09/1822	Cardinale Carlo Opizzoni
19/09/1833	Cardinale Carlo Opizzoni
05/10/1857	Cardinale Viale Prelà
25/08/1875	Cardinale Morichini
28/08/1888	Cardinale Battaglini
14/09/1902	Cardinale Domenico Svampa
13/09/1912	Cardinale Giacomo della Chiesa
25/10/1925	Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca
24/11/1935	Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca
20/03/1960	Cardinale Giacomo Lercaro
24/02/1974	Cardinale Antonio Poma
26/11/1989	Cardinale Giacomo Biffi

Parroci che ressero la Parrocchia di S.G. Battista

1380 ÷ 1382 Don Albergazzi

1382 ÷ 1412 Don Paolo o Don Antonio

1412 ÷ 1444 Don Giovanni Bernardi

1444 ÷ 1450 Don Tommaso Mattei

1450 ÷ 1478 Don Ridolfo Francia

1478 ÷ 1478 Don Matteo Agostini

1478 ÷ 1498 Don Antonio Reggiani

1498 ÷ 1509 Don Galeazzo(Lodovico)Gozzadini nobile Bolognese

1509 ÷ 1560 Don Pietro Duranti

1560 ÷ 1576 Don Jannis de Marchettis

1576 ÷ 1584 Don Michele Donati

1584 ÷ 1589 Don Michele Guglielmi

1590 ÷ 1621 Don Pietro Bertoldi

1621 ÷ 1630 Don Giovanni Guglielmi

1630 ÷ 1631 Fra Sebastiano Nappi

1631 ÷ 1642 Don Ottavio Alberghetti

1642 ÷ 1683 Don Tommaso Mariani

1683 ÷ 1733 Don Giacomo Simoncini

1733 ÷ 1778 Don Gio.Francesco Ant. Bellisi

1778 ÷ 1800 Don Pellegrino Torri

1800 ÷ 1824 Don Ferdinando Atti

1824 ÷ 1853 Don Pompeo Vivarelli

1853 ÷ 1891 Don Pietro Spisani

1892 ÷ 1929 Don Enrico Demaria

1929 ÷ 1956 Don Angelo Rasori

1956 ÷ 1999 Don Gian Luigi Sandri

1999 ÷ 2005 Don Bonaldo Baraldi

2005 ÷ Don Gregorio Pola

- da Faenza

- da Roma

- da Parma

- da Gubbio

- da Reggio

1498 ÷ 1509 Don Galeazzo(Lodovico)Gozzadini nobile Bolognese

- nominato dai Parrocchiani

- Apre il libro dei battezzati nel 1583

- Prosegue a registrare i battezzati fino alla rimozione del fonte Battes. nel 1589 per il sorgere della Chiesa nuova.

- Eresse nel 1590 la Chiesa nuova essendo la vecchia rovinata dalle alluvioni del Reno

- Compila il primo inventario nel 1622. Apre il libro dei matrimoni nel 1628. Morì durante la peste del 1630.

- da Bologna

- Dottore in Sacra Teologia

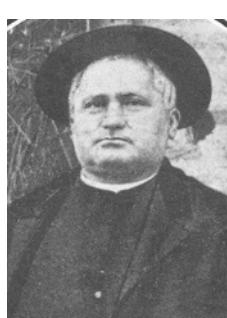
- A lui si debbono lo spostamento del Campanile, realizzazione del Coro e tante pitture nella Chiesa.

- E' sepolto nella Chiesa all'altare della B.V.Immacolata

- Rinunciò per motivi di salute nel 1956 e morì

a Longara nel 1960.

- Attuale Parroco



D. Pietro Spisani

D. Enrico Demaria

D. Angelo Rasori

D. Gian L. Sandri

D. Bonaldo Baraldi D. Gregorio Pola

Bibliografia:

Archivio Parrocchia San Giovanni Battista di Trebbo di Reno

Blasone Bolognese. Stemmi delle famiglie nobili e cittadine di Bologna raccolti da Floriano Canetoli, Ristampa Edizioni Orsini de Marzo, Milano, 2006.

Lorenzino Cremonini Castel Maggiore Com'era ... e com'è Edizioni Alinea, Firenze, 1988

Le chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna. Ritratte e descritte. Ristampa anastatica 1844-51
Introduzione di Mario Fanti. Arnaldo Forni Editori. Settembre 1997. Tomo I, pp. 8.

A.Foratti, *Campanili di Bologna*, Atti e Mem. Dep. St. Patria Bologna, 1941. P.14:

Orazione delle Quarant'ore

La pratica delle quaranta ore di orazione davanti al Sacramento nacque a Milano nel 1527, in memoria delle quaranta ore in cui il Cristo stette nel sepolcro, e si diffuse ovunque ad opera dei nuovi e ferventi ordini religiosi. Contemporaneamente veniva condotta, ad opera precipua dei Gesuiti, la propaganda in favore della comunione frequente, cercando di introdurla specialmente nelle Compagnie del SS. Sacramento ove, secondo l'usanza del tempo, non ci si comunicava più di due o tre volte all'anno.

Il compito principale ed esteriormente più evidente era quello di accompagnare il viatico e le altre processioni eucaristiche sottolineando in tal modo la fede della Chiesa nella presenza reale di Cristo nel sacramento. Le compagnie del SS. sin dall'inizio, furono aperte anche alle donne e rappresentarono una novità per l'epoca in quanto le confraternite tradizionali erano solamente maschili.

Già nel 1690 sotto la voce "Spesa fatta per la nostra chiesa il presente anno 1690 per l'Orazione delle quaranta hore" risulta l'annotazione nel libro dei conti della chiesa, che conferma la tradizionale ricorrenza religiosa e festa paesana.

Queste note spesa continuano per gli anni successivi in quanto venivano chiamati anche altri sacerdoti e frati

- per aiutare il Parroco ed il Cappellano durante le 40 ore di preghiere continuative che si svolgevano nella chiesa,
- per aiutare nelle confessioni dei fedeli
- per la predicazione spesso svolta da un frate predicatore realizzando all'esterno della chiesa un palco con addobbi (risulta anche dagli inventari dei beni).

La comunità del Trebbo assicurava la presenza in chiesa per tutte le 40 ore, adottando un sistema di turnazioni delle famiglie con un relativo elenco che impegnava i componenti alla presenza dall'ora tale alla tal'altra.

A celebrazione terminata si usava invitare i parenti ad una festa durante la quale si mangiavano le tradizionali "raviole" che divenne il dolce tipico del Paese. Anche nei conti della chiesa per tale evento si trovano delle registrazioni con la voce "speso per cibarie" ad indicare che anche gli intervenuti per la celebrazione si fermavano per il pranzo in canonica.

Per i paesani era l'occasione per rivedere i parenti lontani e anche gli abitanti dei paesi limitrofi partecipavano in massa; era l'occasione anche per vedere saltimbanchi, giostre per bambini, venditori ambulanti ecc. Già in quei tempi coincideva la festa finale per l'Orazione delle quarant'ore con la terza domenica del mese di marzo.

La compagnia del SS. Sacramento (sotto il titolo degli agonizzanti) canonicamente eretta era attiva a Trebbo nel XVII secolo come risulta dalle annotazioni nell'archivio Parrocchiale, aveva il juspatronato della cappella del Cristo Agonizzante, svolgeva opere di carità verso i bisognosi, visitava i poveri infermi, disponeva nella chiesa di una apposita cassetta, ancora presente, per raccolta delle elemosine dotata di due chiavi una tenuta dal Parroco e l'altra dal Priore della Compagnia. Si destinava il ricavato principalmente al soccorso dei poveri della parrocchia, tutte le raccolte ed i movimenti di danaro erano registrati e sono ancora oggi nell'archivio recentemente ricatalogato. Il valore dell'Eucarestia si intendeva come vincolo di fraternità che si rifletteva sul prossimo soprattutto i bisognosi e costituiva un lievito per il fattore di unione nell'ambito della comunità del Trebbo.



Crocefisso astile risalente al 1661 usato nelle processioni

Archivio Parrocchiale

Dispone di una raggardevole documentazione che comprende anche:

- **Libri Matrimoniali** che iniziano le registrazioni il 4 Aprile 1629
- **Libri dei Cresimati** che iniziano le registrazioni il 23 Aprile 1651
- **Libri Mortuari** che iniziano le registrazioni dal 1655.
- **Stati delle Anime** che iniziano a registrare i residenti dal 1693
- **Libro di Battesimo** con registrazioni dal 1583 al 1589 (depositato nell'archivio Arcivescovile)
- **Libri degli introiti** e spese della Chiesa che iniziano le registrazioni nel 1643
- **Inventari della Chiesa** che iniziano il 4 Giugno 1622
- **Documenti** riguardanti le Sacre Reliquie acquisite che iniziano nel 1640